

$\frac{A_{II}}{658}$

Massimiliano Ghilardi
Gianluca Pilara

**IL TEMPO DI NATALE
NELLA ROMA
DI GREGORIO MAGNO**



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3505-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2010

Il Tempo di Natale nella Roma di Gregorio Magno

Alcune parole di introduzione..... V

Iam vacua ardet Roma. La città di Roma al tempo
di Gregorio Magno
(Massimiliano Ghilardi)..... 1

Gregorio Magno e il Natale
(Gianluca Pilara) 107

1. Il Natale a Roma..... 109
2. La celebrazione liturgica del Natale durante
il pontificato di Gregorio Magno..... 115
3. Il significato pastorale ed esegetico dell'opera
omiletica di Gregorio..... 122
4. Il *Sacramentarium gregorianum*..... 137

La venuta di Cristo nel magistero di Gregorio Magno
ed il *Sacramentarium gregorianum* nel tempo di Natale
(introduzioni, traduzioni e note di Gianluca Pilara)..... 143

Alcune parole di introduzione

Nell'anno 2004, in occasione della ricorrenza del centenario della morte del pontefice Gregorio Magno, una serie di incontri, convegni e giornate di studio a livello nazionale e internazionale, si sono concentrati sulla figura di questo uomo di cultura e di fede ampliando notevolmente il panorama di studi incentrati sulla sua vita e sulla sua esperienza come vescovo di Roma.

Nel presente volume si è posta l'attenzione su un aspetto molto particolare e meno conosciuto di questo pontefice, che a differenza di altri papi, come per esempio Leone Magno, ha concentrato meno il suo pensiero sul valore esegetico del Natale e sul significato che questo simbolo ha avuto nella società cristiana e sul mondo liturgico dei suoi tempi.

La volontà di rappresentare lo spirito esegetico omiletico di questo grande padre della Chiesa ci ha spinto a ricostruire *in primis* la società e l'ambiente in cui Gregorio ha operato, soffermandoci, dunque, sulla situazione della città di Roma nel tempo del suo pontificato. Per tale motivo il lavoro è stato impostato su due distinte sezioni, una storico-archeologica, l'altra esegetica e omiletica.

La prima sezione si pone dunque come un contributo sulla storia della città di Roma agli albori del Medioevo, con particolare attenzione alle fasi più cruente del conflitto gotico-bizantino, descrivendone la realtà politica e sociale nella quale si è venuta a realizzare l'ascesa alla cattedra episcopale di Gregorio. La trattazione storico-archeologica si rende particolarmente necessaria ai nostri fini, individuando i limiti e gli ambiti reali all'interno dei quali il nostro Autore ha maturato il suo pensiero e la sua attività omiletica. Del vastissimo *corpus* di

scritti gregoriani abbiamo voluto, allora, presentare una selezione di testi riguardanti essenzialmente le festività natalizie. I passi omiletici ed i commenti tratti da alcune delle opere più conosciute e più importanti di Gregorio Magno sono presentati nel loro testo originale latino accompagnato dalla traduzione italiana. Inoltre, ad arricchire la documentazione testuale, è stato inserito anche parte del *Sacramentario Gregoriano* – con specifico riferimento ai tempi di Avvento e di Natale –, testo liturgico di grande importanza nella Chiesa altomedievale e che potrebbe trovare le sue origini ai tempi del nostro Vescovo.

Scopo essenziale di questa nostra breve ricerca non è stato quello di costruire un testo di natura scientifico-accademica, ma piuttosto quello di realizzare un contributo semplice ed efficace volto a mostrare una nuova immagine del pontefice Gregorio Magno, individuando in essa alcune novità letterarie ed esegetiche non sempre di facile intuizione.

MASSIMILIANO GHILARDI

GIANLUCA PILARA

IAM VACUA ARDET ROMA

LA CITTÀ DI ROMA AL TEMPO DI GREGORIO MAGNO

MASSIMILIANO GHILARDI

1. Nell'anno 593, nella sesta omelia a commento dei versi 17-19 del quarantesimo capitolo di Ezechiele, Gregorio Magno¹ tratteggiò uno dei più toccanti e apocalittici ritratti di Roma. La città un tempo Signora dell'*οἰκουμένη*, come molte altre città e campagne, era ora logorata e distrutta dagli invasori longobardi; il popolo, come il senato, aveva abbandonato la città, desolata e ormai ridotta in rovina. In una sola triste e lacrimevole immagine, Roma bruciava ormai vuota²:

¹ La bibliografia gregoriana è vastissima ed in continua crescita, particolarmente negli ultimissimi anni per la recente commemorazione del quattordicesimo centenario del suo *dies natalis*. Prezioso e insostituibile strumento di lavoro, pur se solo aggiornato alla fine degli anni Ottanta del trascorso secolo, è ancora il volume di R. Godding, *Bibliografia di Gregorio Magno (1890/1989)*, Roma 1990. Cfr. pure Id., *Tra due anniversari: Gregorio Magno alla luce degli studi recenti (1991-2003)*, in *Gregorio Magno nel XIV centenario della morte*. Atti del Convegno Internazionale, Roma 22-25 ottobre 2003, Roma 2004, pp. 89-106. Si consulti anche F.S. D'Imperio, *Gregorio Magno. Bibliografia per gli anni 1980-2003*, Firenze 2005. Fondamentali opere di consultazione generale sono ancora, per gli ultimi anni, gli studi di R.A. Markus, *Gregory the Great and His World*, Cambridge-New York-Melbourne 1997; e di S. Boesch Gajano, *Gregorio Magno. Alle origini del Medioevo*, Roma 2004. A cura della stessa studiosa, con ricchissima bibliografia finale, si consulti anche il sintetico ma completo ritratto steso nel 2000 per l'*Enciclopedia dei Papi* (s.v. *Gregorio I, santo*, pp. 546-574). Cfr. anche Ead., s.v. *Gregorio I, papa, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Roma 2002, pp. 110-129. Aggiornato e ben articolato è anche il sintetico profilo steso da C. Ricci, s.v. *Gregorio Magno*, in A. Di Berardino (a cura di), *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, I-III, Genova-Milano 2006-2008, II, coll. 2439-2453.

² Come ha notato Girolamo Arnaldi (*Le origini dello Stato della Chiesa*, Torino 1987, p. 31) «la parola-chiave del passo è *vacua*. Roma era ormai una città “vuota”. Ma l'accento batte qui, in particolare, sui “senatori”, perché erano essi e le loro famiglie a dare il tono alla città. Non era, dunque, tanto una catastrofe di carattere demografico quella che Gregorio registrava, quanto una catastrofe di carattere, insieme, politico e sociale – una catastrofe civile». Sul passo si veda anche il commento di E. Stein, *La disparition du Sénat*

Ora io vi domando: che cosa ormai ci può attirare in questo mondo? Dovunque vediamo lutti, dovunque sentiamo gemiti. Distrutte le città, abbattute le fortezze, devastate le campagne, la terra è stata ridotta a un deserto. Non è rimasto nessuno a coltivare i campi, quasi nessun abitante nelle città; e tuttavia anche questi piccoli resti del genere umano sono colpiti continuamente ogni giorno. [...] Vediamo alcuni deportati come schiavi, alcuni mutilati, altri uccisi. [...] Ma noi vediamo come è ridotta Roma stessa, che un tempo sembrava la dominatrice del mondo. Schiacciata in tanti modi da immensi dolori, dalla desolazione dei cittadini, dall'attacco dei nemici, dalla continue delle rovine. [...] Dov'è infatti il senato? Dov'è ormai il popolo? Si sono bruciate le ossa, si sono consumate le carni, si è estinto in essa ogni ordine di dignità temporale. Si è cotta tutta la sua poltiglia. E tuttavia quelli che siamo rimasti, e non siamo pochi, siamo continuamente oppressi ogni giorno dalla spada e da tribolazioni senza numero. [...] Manca il senato, il popolo è scomparso e tuttavia ogni giorno più si odono i gemiti dei superstiti colpiti da inumane tribolazioni. Roma, ormai vuota, è in fiamme!³

de Rome à la fin du VI^e siècle, in «Académie royale de Belgique. Bulletin de la Classe des Lettres» 25, 1939, pp. 308-309. Più in generale si veda ora anche A. Chastagnol, *La fin du Sénat de Rome*, in C. Lepelley (éd.), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin du III^e siècle à l'avènement de Charlemagne*. Actes du colloque tenu à l'Université de Paris X-Nanterre les 1, 2 et 3 avril 1993, Bari 1996, pp. 345-354.

³ *Hom. in Hiez.* VI 22: *Quid est iam, rogo, quod in hoc mundo libeat? Ubique luctus aspiciamus, undique gemitus audimus. Destructae urbes, eversa sunt castra, depopulati agri, in solitudine terra redacta est. Nullus in agris incola, pene nullus in urbibus habitator remansit; et tamen ipsae parvae generis humani reliquiae adhuc cotidie et sine cessatione feriuntur. [...] Alios in captivitatem duci, alios detruncari, alios interfici videmus. [...] Ipsa autem quae aliquando mundi domina esse videbatur qualis remanserit Roma conspiciamus. Immensis doloribus multipliciter attrita, desolatione civium, impressione hostium, frequentia ruinarum. [...] Ubi enim senatus? Ubi iam populus? Contabuerunt ossa, consumptae sunt carnes, omnis in ea saecularium dignitatum ordo extinctus est. Excocta est universa compositio eius. Et tamen ipsos non paucos qui remansimus adhuc cotidie gladii, adhuc cotidie innumerarum tribulationum premunt. [...]*

Un panorama, questo descritto dall'addolorato pontefice romano, senza alcun dubbio lugubre e apparentemente senza speranza di salvezza. Dovunque si vedevano i segni tangibili di *calamitates ac tribulationes*; morte, lutto e desolazione erano ovunque e l'amarezza per un quadro così triste era senza pari⁴. Nel tardo autunno dello stesso anno, le milizie longobarde guidate dal re Agilulfo erano giunte fin sotto le mura di Roma ed il pontefice addolorato aveva deciso di interrompere le *Homiliae in Hiezechibelem* – opera che, come è stato suggerito, esprime meglio di ogni altra la commovente coscienza della crisi⁵ – perché il suo stato d'animo angosciato e ferito dalla

Quia enim senatus deest, populus interiit, et tamen in paucis qui sunt dolores et gemitus cotidie multiplicantur, iam vacua ardet Roma. Per le citazioni dalle *Homiliae in Hiezechibelem*, l'edizione e traduzione di riferimento di cui mi sono servito è: *Omnie su Ezechiele / Homiliae in Hiezechibelem*, I-II, a cura di V. Recchia, introduzione di V. Recchia, traduzione e prefazione di E. Gandolfo, Roma 1992-1993 (Opere di Gregorio Magno III, 1-2); riproduce il testo latino dell'edizione Sancti Gregorii Magni *Homiliae in Hiezechibelem*, a cura di M. Andrien, Turnholti 1971 (= CCL 142). Il passo citato è nel volume II, pp. 170-173.

⁴ Cfr. *Hom. in ev.* II 28 = PL LXXVI 1212: *ubique mors, ubique luctus, ubique desolatio, undique percutimur, undique amaritudinibus replemur.* Come ha giustamente notato molti anni fa Bruno Luiselli, Gregorio Magno «ci fa intravedere quanto sia ormai qualitativamente lontano il mondo dell'Italia teodericiana e immediatamente posteodericiana, con la sua urbanizzazione, i suoi traffici, la sua cultura. La dimensione tardoantica, che caratterizzò l'Italia dei primi decenni del sesto secolo, è insomma abbondantemente tramontata» (cfr. *La società dell'Italia romano-gotica*, in *Atti del 7° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Norcia-Subiaco-Cassino-Montecassino 29 settembre - 5 ottobre 1980, I-II, Spoleto 1982, I, pp. 49-116 [citazione alle pp. 114-115]).

⁵ Cfr. M. Cristiani, «*Ars Artium*». *La psicologia di Gregorio Magno*, in C. Giuffrida - M. Mazza (a cura di), *Le trasformazioni della cultura nella Tarda Antichità*. Atti del Convegno, Catania 27 settembre - 2 ottobre 1982, I-II, Roma 1985, I, pp. 309-331, partic. p. 310.

perfidia Langobardorum non gli consentiva più di riflettere sulla sacra Scrittura:

Ecco quanto con l'aiuto del Signore abbiamo cercato di meditare con voi, fratelli carissimi. Nessuno però mi rimproveri se ora pongo fine ai miei discorsi, perché, come tutti potete vedere, le nostre tribolazioni sono cresciute oltre misura. Da ogni parte siamo circondati dalle spade, da ogni parte temiamo imminente il pericolo di morte. Alcuni ritornano da noi con le mani troncate, altri sono stati fatti prigionieri, di altri ci giunge notizia che sono stati uccisi. Ormai sono costretto ad interrompere il commento, *perché l'anima mia sente il tedio della vita*. Nessuno mi chieda più di occuparmi della sacra Scrittura, *perché un pianto funebre è la mia arpa, e il mio flauto una voce in lacrime*. L'occhio del cuore non riesce più a rimanere vigile nella meditazione dei misteri, *perché l'anima mia sonnecchia per la tristezza*. L'animo gusta meno la lettura sacra, *perché dimentico di mangiare il mio pane per il mio lungo gemere*. Come faccio a parlare dei mistici sensi della sacra Scrittura se non mi è consentito di vivere?⁶

Diversamente dalle *Homiliae in Evangelia* – pronunciate tra il 590 ed il 592 alla presenza di un foltissimo pubblico in

⁶ *Hom. in Hiez. X 24: Ecce haec, ut, Domino largiente, potuimus, coram vobis fratres carissimi, rimati sumus. Nemo autem me reprehendat, si post haec a locutione cessavero, quia, sicut omnes cernitis, nostrae tribulationes excreverunt: undique gladiis circumfusi sumus, undique imminens mortis periculum timemus. Alii, detruncatis ad nos manibus redeunt, alii capti, alii interempti nuntiantur. Iam cogor linguam ab expositione retinere, quia taedet animam meam vitae meae. Iam nullus in me sacri eloquii studium requirat, quia versa est in luctum cithara mea, et organum meum in vocem flentium. Iam cordis oculus in mysteriorum discussione non vigilat, quia dormitavit anima mea prae taedio. Iam minus lectio animo dulcis est, quia oblitus sum manducare panem meum a voce gemitus mei. Cui autem vivere non licet, de Scripturae sacrae sensibus loqui mystica qualiter libet? Cfr. Omelie su Ezechiele, ediz. cit., II, pp. 290-293. I caratteri corsivi sono originali dell'edizione.*

occasioni di festività prestabilite – le *Homiliae in Hiezechibelem*⁷ non erano forse destinate ad un gruppo molto numeroso di ascoltatori. Si potrebbe supporre che i destinatari delle riflessioni su Ezechiele – in cui trovavano largo spazio il rapporto fra contemplazione, predicazione e profezia – fossero monaci, membri del clero e laici stretti collaboratori del pontefice⁸, dunque un pubblico certamente selezionato e preparato⁹. La visione pessimista e catastrofica veicolata da Gregorio, quindi, poteva avere meno presa e destare meno impressioni sulle coscienze degli ascoltatori che – certamente meglio del popolo – erano in grado di comprendere il valore reale delle parole e cogliere le sfumature apocalittiche

⁷ Sulle *Homiliae in Hiezechibelem* si rimanda allo studio di V. Recchia, *Le Omelie di Gregorio Magno su Ezechiele*, Bari 1974.

⁸ Sulle istituzioni ecclesiastiche di questo periodo si rimanda al recente e ricchissimo volume di P. Pellegrini, *Militia clericatus monachici ordines. Istituzioni ecclesiastiche e società in Gregorio Magno*, Catania 2008.

⁹ Sulla questione del pubblico delle *Homiliae in Hiezechibelem* si vedano le riflessioni di M. Banniard, *Viva voce. Communication écrite et communication orale du IV^e au IX^e siècle en Occident Latin*, Paris 1992, pp. 156-172, secondo cui le *Homiliae* non erano destinate solo ad un pubblico di specialisti. Sul tema, con maggiore approfondimento, si vedano ora le riflessioni di F. Martello, *Il pubblico del predicatore nelle Homiliae in Hiezechibelem di Gregorio Magno*, in G.I. Gargano (a cura di), *L'eredità spirituale di Gregorio Magno tra Occidente e Oriente*. Atti del Simposio Internazionale “Gregorio Magno 604-2004”, Roma 10-12 marzo 2004, Negarine 2005, pp. 201-228. «Ma naturalmente – come ha notato saggiamente Sofia Boesch Gajano in relazione al possibile pubblico dei destinatari delle *Homiliae in Hiezechibelem* – il pubblico si dilata potenzialmente all'infinito, proprio perché l'opera ha il suo fulcro non in un luogo fisico, ma in quella figura di pontefice il cui spazio tende ad estendersi al mondo già cristiano o in via di cristianizzazione»: cfr. S. Boesch Gajano, *Tra Oriente e Occidente: le coordinate geopolitiche del pontificato di Gregorio Magno*, in L. Ermini Pani (a cura di), *L'Orbis Christianus Antiquus di Gregorio Magno*. Atti del Convegno di Studi, Roma 26-28 ottobre 2004, I-II, Roma 2007, I, pp. 1-18 (la citazione è a p. 6).

dell'immaginario descritto dal pontefice¹⁰. Dovremmo pertanto chiederci se davvero Roma bruciasse senza più abitanti o se questo *Leichenrede* – «discorso funebre», per dirla col Gregorovius¹¹ – intonato dal vescovo di Roma fosse soltanto una retorica immagine apocalittica dominata da un catastrofismo di sapore escatologico dettata dal timore delle invasioni ed impiegata per tratteggiare a tinte fosche la situazione politica e religiosa del tempo¹².

In molti altri passi delle proprie opere, Gregorio tornò a descrivere la situazione in cui versavano Roma ed il territorio circostante durante l'invasione longobarda¹³. Anche in questo senso, dunque, le opere gregoriane rappresentano una miniera di informazioni per il lettore di oggi che si interroghi sulla *forma urbis* di Roma tra la fine del VI e l'inizio del secolo successivo. Come nel caso della città che arde priva di abitanti, dovremmo però riflettere attentamente e chiederci se le informazioni che

¹⁰ Sul tema della comunicazione omiletica di Gregorio, si veda lo studio di E. Prinziavalli, *Gregorio Magno e la comunicazione omiletica*, in *Gregorio Magno nel XIV centenario*, cit. a nota 1, pp. 153-170.

¹¹ Cfr. F. Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter. Vom V. bis zum XVI. Jahrhundert*, I-IV, Stuttgart-Berlin 1903-1906⁵, II, p. 45.

¹² Cfr. L. Gatto, *Ansie e timori di Gregorio Magno di fronte ai pericoli della sua età*, in M. Rotili (a cura di), *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo*. Atti delle VI giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento 18-20 giugno 1998, Napoli 1999, pp. 89-106. A proposito del difficile momento si veda anche R.E. McNally, *Gregory the Great (590-604) and His Declining World*, in «Archivum Historiae Pontificiae» 16, 1978, pp. 7-26.

¹³ Sono soprattutto le *Epistulae* ad offrirci il quadro dettagliato della vita quotidiana del tempo: cfr. M. Forlin Patrucco, *La vie quotidienne dans la correspondance de Grégoire le Grand*, in J. Fontaine - R. Gillet - S. Pellistrandi (éds.), *Grégoire le Grand*. Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, Chantilly 15-19 septembre 1982, Paris 1986, pp. 59-68.

possono essere desunte dai passi del pontefice rispondano davvero ad indicazioni reali o siano di nuovo quadri di sintesi arricchiti di visioni simboliche¹⁴.

2. Uno dei temi più ricorrenti presenti nelle *Epistulae*¹⁵, vero e proprio *topos*, è senza dubbio quello della difesa della città. Ciò che si può con facilità comprendere leggendo molte delle lettere di Gregorio è il senso di profonda insicurezza cittadina che il pontefice vuol trasmettere ai propri interlocutori. La difesa della città – come ha già ampiamente notato Letizia Ermini Pani, a cui si devono una serie di fondamentali contributi per la conoscenza della città di Roma tra tarda antichità ed

¹⁴ Cfr. L. Paroli, *Le strutture della popolazione romana dal tardo antico all'alto medioevo: i riflessi sul contesto urbano*, in E. Sonnino (a cura di), *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, Roma 1998, pp. 3-28, partic. p. 5: «[...] agli occhi di Gregorio Magno Roma appariva “vuota di abitanti”. Il tono apocalittico del papa può apparire eccessivo, frutto forse di esagerazione retorica, ma non del tutto infondato, se si considerano i ritmi con cui si attuava la diminuzione della popolazione, causa ed effetto insieme della destrutturazione e deserzione di larga parte della città». Per la corretta collocazione storica dell'opera gregoriana nelle vicende del suo tempo si veda S. Mazzarino, *L'“era costantiniana” e la “prospettiva storica” di Gregorio Magno*, in *Il passaggio dal mondo antico al Medio Evo. Da Teodosio a San Gregorio Magno*. Atti dei Convegni Lincei 45, Roma 25-28 maggio 1977, Roma 1980, pp. 10-28.

¹⁵ Edizione critica di riferimento: *Lettere / Registrum epistularum*, I-IV, a cura di V. Recchia, Roma 1996-1999 (Opere di Gregorio Magno V, 1-4); riproduce il testo latino dell'edizione Sancti Gregorii Magni *Registrum epistularum*, I-II, a cura di D. Norberg, Turnholti 1982 (= CCL 140-140A). A tale edizione, per confronti ed integrazioni, risulterà senza dubbio utile affiancare Gregorii I papae *Registrum epistularum*, I-II, a cura di P. Ewald e L. Hartmann, Berlin 1891-1899 [rist. München 1992] (MGH Epist. I-II).

altomedioevo¹⁶ – era sicuramente, assieme al problema dei rifornimenti di cibo, una delle necessità più impellenti che il pontefice, già all'indomani della propria elezione non desiderata a vescovo di Roma, avvertiva ed alle quali voleva porre rimedio prontamente¹⁷.

¹⁶ Per avere un'immagine dettagliata e precisa della topografia di Roma tardoantica ed altomedievale è senza dubbio necessario rivolgersi ai numerosi e ricchissimi studi di Letizia Ermini Pani. Tra i molteplici contributi pubblicati dalla studiosa, è necessario consultare almeno: *Santuario e città fra tarda antichità e altomedioevo*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale (secoli V-XI)*, XXXVI Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 7-13 aprile 1988, Spoleto 1989, pp. 837-877; *Roma tra la fine del IV e gli inizi del V secolo*, in G. Sena Chiesa - E.A. Arslan (a cura di), *Felix Temporis Reparatio*. Atti del Convegno Archeologico Internazionale "Milano Capitale dell'impero Romano. 286-402 d.C.", Milano 8-11 marzo 1990, Milano 1992, pp. 193-202; "Renovatio murorum" *tra programma urbanistico e restauro conservativo: Roma e il Ducato Romano*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'Alto Medioevo Occidentale*, XXXIX Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 4-10 aprile 1991, Spoleto 1992, pp. 485-530; *Forma urbis e renovatio murorum in età teodericiana*, in A. Carile (a cura di), *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, Ravenna 1995, pp. 171-225; *Roma da Alarico a Teoderico*, in W.V. Harris (ed.), *The Transformations of Vrbs Roma in Late Antiquity* (= Journal of Roman Archaeology supplementary series, 33), Portsmouth-Rhode Island 1999, pp. 35-52; *Dai complessi martiriali alle «civitates». Formazione e sviluppo dello «spazio cristiano»*, in L. Pani Ermini - P. Siniscalco (a cura di), *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'alto medio evo*. Atti del I Congresso di Studio, Roma 12-14 novembre 1998, Città del Vaticano 2000, pp. 397-419; *Forma urbis: lo spazio urbano tra VI e IX secolo*, in *Roma nell'alto medioevo*, XLVIII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 27 aprile-1 maggio 2000, I-II, Spoleto 2001, I, pp. 255-323; *Lo spazio urbano delle città capitali*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*. Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, pp. 1003-1057; *La Roma di Gregorio Magno*, in *L'Orbis Christianus Antiquus*, I, cit. a nota 9, pp. 19-47.

¹⁷ Cfr. Ermini Pani, *La Roma di Gregorio Magno*, cit. alla nota precedente, pp. 22-24. Sulla questione generale della difesa di Roma nel V-VI secolo si